

L'ira del vescovo di Grosseto "Bloccati i progetti per i poveri"

Polemica dopo che una senza casa incinta ha perso il bambino

LAURA MONTANARI

«CARISSIMO Emilio, davanti a una vita che si spegne nulla può lasciar tranquilla la coscienza». Comincia così la lettera che il vescovo di Grosseto scrive al sindaco Bonifazi sul figlio mai nato di Donya e Mohamed. La coppia egiziana era arrivata al capolinea del percorso di aiuti del Comune e «sfrattata» da Casa Betania, una residenza vicina al seminario vescovile che la curia ha dato in gestione, è stata costretta a vivere in auto. Eh, dentro la Twingo azzurra, lei, all'ottavo mese di una gravidanza a rischio, ha perso il suo bambino: forse per un distacco della placenta. «Davanti alla vita che si spegne nulla può lasciar tranquilla la nostra coscienza, né i 50mila pasti distribuiti ogni anno grazie ai volontari della Caritas, né la distribuzione di vestiario e pacchi alimentari, né i contributi di solidarietà per le famiglie, né gli appartamenti per l'emergenza abitativa...» scrive il vescovo Franco Agostinelli ricordando poi come alcuni progetti di accoglienza, da via Emilia a villa Pizzetti (alloggi per i senza fissa dimora) avanzano fra mille ostacoli, burocratici e non. «Niente di tutto questo può assolverci per aver assistito, senza trovare una soluzione adeguata, alla situazione della famiglia egiziana "sfrattata" da una nostra struttura e che oggi chiede conto di quel figlio che non nascerà». Parole severe, spogliate da ogni possibile alibi che sottolineano più avanti la sensazione di impotenza per l'assenza di risorse da una parte e la richiesta crescente di bisogno di aiuti dall'altra. «Ogni spiegazione razionale diventa quasi ridicola. Possiamo dire che non si trattava di "sfratto", ricordare che alla suddetta famiglia erano state offerte nel passato recente, soluzioni abitative puntualmente rifiutate, spiegare che come Diocesi non abbiamo il controllo diretto sulla gestione della strut-



"Sono veramente stufo, non so se nell'immediato sia giusto continuare o gettare la spugna"

tura (si riferisce a Casa Betania ndr)...ma tutto può apparire come un tentativo di attribuire le responsabilità agli altri, in uno stile che nell'epoca in cui siamo chiamati ad operare ci è fin troppo familiare». Il vescovo ricorda anche altre tragedie grossetane di senzatetto e rom: «Ancora oggi non abbiamo trovato una soluzione alla povertà che ci interpella: chiunque vada la sera alla stazione di Grosseto se ne rende conto. Credo sia doveroso che il Comune e la Chiesa pensino a queste persone». Poi apre le polemiche contro l'assessore regionale Riccardo Nencini (mai nominato) che aveva parlato di «fine della carità»: «Non possiamo sopportare che di fronte ad emergenze si ricorra sempre alla Chiesa e magari così tacitare la propria coscienza di borghesi benpensanti pronti a scaricare ogni responsabilità su di essa ed esporla al pub-

blico ludibrio, quando siamo di fronte a questi fallimenti. Non posso inoltre accettare lezioni da chi non gli è mai fregato niente né del Vangelo, né della Chiesa e oggi pone la retorica domanda (per lui, non per me): "Dov'è finita la carità?". Qualche riga dopo monsignor Agostinelli confessa la sua stanchezza nel peregrinare a Roma da un ufficio all'altro per mandare avanti i progetti sulle povertà accolto «da frasi di gentile cordialità, ma nella sostanza preso sempre in giro da coloro che detengono il potere. Ora però ti confesso che sono veramente stufo! Non so cosa farò nell'immediato, se sia giusto continuare o gettare la spugna...». La lettera si chiude chiedendo al sindaco per il prossimo consiglio comunale (di domani), «il reperimento di nuove risorse e una rinnovata volontà di lavorare insieme».